UN "ETERNO PALCOSCENICO"...

«King Selfie»... Nella "rete", "mendicanti" di uno "sguardo"!

Una "casa" di "produzione cinematografica" Cambogiana sta realizzando una "black comedy", che vorrebbe "prendere di mira" quelle migliaia, o forse milioni, di Cambogiani, ossessionati dai "selfie".



P. Alberto Caccaro

("Mondo e Missione", 24 Luglio 2017)

"Tutto il mondo è un palcoscenico.
E tutti, uomini e donne non sono che attori.
Hanno le loro entrate e le loro uscite;
Ciascuno nella sua vita recita diverse parti!"
(William Shakespeare).

La casa di produzione cinematografica Cambogiana, "Khmer Mekong Film's" ("KMF"), pur non avendo a disposizione fondi, e strumenti, paragonabili alle più mature, e "blasonate", case cinematografiche di "Hollywood", e "Bollywood", questa volta, dalla sua, può vantare un certo acume, nell'aver individuato un soggetto cinematografico interessante, quello del "selfie"... "King Selfie" è, infatti, il titolo dell'ultimo lavoro di "KMF", in corso di ripresa, a Phnom Penh, in questi ultimi giorni di Luglio! Appartiene al genere della "black comedy", e vorrebbe prendere di mira quelle migliaia, o forse milioni, di Cambogiani, che, ossessionati dai "selfie", non sanno più farne a meno... La "commedia nera" è un genere, che tratta argomenti seri, ed importanti, con una vena comica e, talvolta, satirica! I temi possono essere, tra i più svariati: dalla morte, alla religione, dalla guerra, alla politica, dal sesso, all'"ossessione/dipendenza" dai "selfie"... Appunto!
Una delle scene più interessanti, al cuore della pellicola, vede Sophea, il protagonista della commedia, interpretato dall'attore Khat Sombat Ketya, costretto, suo malgrado, da alcuni vecchi amici, ad entrare in una "sala degli specchi"... Ossessionato dai "selfie", nella vita reale, Sophea viene bloccato nella sala, e costretto a vedersi, centinaia di volte, riprodotto, in maniera distorta, dagli innumerevoli specchi, posizionati all'"uopo"! L'effetto, agli occhi di Sophea, è quello di trovarsi di fronte a centinaia di immagini di sé, di "selfie", per l'appunto, che, simultaneamente, gli restituiscono altrettante inquadrature, del suo "io", sempre indecente, inguardabile, a pezzi, ora grasso, ora basso, ora magro, o allungato, gonfio, o dimezzato, vittima del "gioco degli specchi"! Lui, così carino, così perfetto, sempre impegnato a farsi "selfie", e ad ammirarsi, viene costretto a vedersi, simultaneamente, mille volte, brutto, inguardabile, a pezzi...
L'intento del lavoro cinematografico è, evidentemente, satirico, e prende di mira quest'abitudine, così diffusa, ovunque, non solo tra i Cambogiani, di farsi "selfie", in ogni istante della giornata! Di guardarli, e di "postarli", di rifarli, e di correggerli, per dare di sé un'immagine pulita, affascinante,

convincente... Matthew Robinson, produttore esecutivo della commedia, la cui uscita è prevista per Novembre, racconta che, l'idea di affrontare un simile tema, gli è venuta una sera, in un locale di Phnom Penh, mentre, bevendo un caffè, osservava come, la gran parte dei presenti, fosse impegnata a farsi "selfie"! Non è raro osservare, in molti locali pubblici, gruppi di amici, o famiglie intere, seduti allo stesso tavolo, eppure, ciascuno impegnato, con il proprio "smartphone", ignaro della persona, che ha accanto... La pellicola vorrebbe mettere a tema questo "narcisismo autoreferenziale", che riduce tutto al proprio "io", come centro del mondo, affamato di attenzione assoluta, e costante, mai sazio di scattare, e "postare", "on line", i propri contenuti ("vuoti"...), fino a fare della vita un eterno "palcoscenico", con continui cambi d'abito, e ruolo! Stiamo, così, diventando tutti mendicanti del "web", senza più il tempo, o la lucidità necessaria, per percepire l'impoverimento relazionale, e la frustrazione, che ne segue!
Questa consuetudine al "selfie", divenuta, per molti, un'ossessione, sembra riportarci ad una stagione della vita, che gli "psicologi dell'età evolutiva" fanno coincidere con i primi mesi di vita, fino a due anni... La chiamano "fase dello specchio", durante la quale, nella mente del bambino, si comincia a costituire il nucleo dell'"io" e, per questo, ha bisogno di vedersi, di riconoscere sé stesso, nell'immagine riflessa dallo specchio! Questo gli procura allegria, sicurezza, certezza di esistere... Impara a definirsi, e a capire chi è, attraverso la sua figura riflessa, nella quale vede la forma chiara, e sicura, della propria unità "psicofisica"! Ma capirà, ben presto, però, che lo specchio, da solo, non basta, così come non basterebbero miriadi di scatti, visti e rivisti, o miriadi di specchi, perché non sanno parlare, non sanno dirci chi siamo, e se esistiamo veramente... In questa ricerca di esistere, di avere una forma apprezzabile, è, piuttosto, necessaria, una relazione vera, con qualcuno, come quella che, all'inizio, il bambino può avere, con la madre! È lo sguardo della madre, infatti, il suo primo specchio, quel primo "selfie", nel quale si vede riflesso, accolto, amato, in un'esperienza positiva di allegria, e approvazione... Di gioia, e gratitudine, di stare al mondo! È sempre lo sguardo dell'altro, tanto più di Dio, ad impreziosire la nostra vita, non un "autoscatto" ritoccato, o uno specchio, in qualche "boutique" del mondo!
La commedia ha il pregio di mettere a tema un sintomo, che si manifesta come una vera e propria coazione a ripetere, infinite volte, lo stesso gesto, quello del "selfie", e che, in quanto sintomo, tradisce una malattia dell'anima, ben più profonda... Chi siamo, a chi apparteniamo, chi ci fa sicuri, che la vita è bella, e che siamo degni, di viverla? Mi chiedo che cosa manca, anche qui, in Cambogia, perché i fanciulli, e non solo, possano vivere l'esperienza di essere riconosciuti, voluti, e amati, senza essere costretti a mendicare attenzioni, e complimenti, "postando" immagini che, alla fine, li ritraggono sempre soli? È vero, quello che scrive la poetessa, Mariangela Gualtieri, e cioè che: "In nessuna foto noi veniamo / nessuna telecamera riprende per intero / questo essere nostro che slegato si estende / tutto impastato di infinità!". Per questo, i "selfie" non bastano!